

Gazzetta Nazionale Roma - Il Veterano N. 15 - 1900 Antonio Tosi

(Il presente numero è inviato gratis ai Sindaci d'Italia)

ANNO I.

(Conto corrente con la posta)

Roma, 21 agosto 1900

(Conto corrente con la posta)

Num. 15

IL VETERANO

Gazzetta Nazionale

« Noi abbiamo fatto l'Italia... e l'Italia
che non ha fatto per noi... »

INSERZIONI

In 4° pagina una lira a cassa
In 7° pagina da convenirsi

Non si resti più solo i mattoncini

ROMA — Direzione ed Amministrazione: Via Lamarmora, 8 — ROMA

Esce ogni settimana

PRIMI ABBONATI

S. M. EMILIO DI SAVOIA

S. M. VITTORIO EMANUELE III

S. A. R. il Principe Tommaso, Duca di Genova

ABBONATI — 13° NOTA

Ciancone Domenico, Decollatura — Reos
Augusto, Roma — Mazzani Pietro, Mantova —
Marchesini Gaetano, Mantova — Lorisio 07
ing. Lodovico, Padova — Carrara Angelo, Vi-
cenza — Geruzzi Giovanni, Giuseppe, Belluno
— Boldini cav. Enrico, Parma — Canale
avv. Domenico, Padova — Ravasi Salvatore,
Lanciano — De Dona Giuseppe, Spinea di Mestre
— Comitato Feste XX Settembre, Roma —
Foniasagni prof. Alessandro, Siena — Rognoli
Luigi, Forlì — Staropoli Giovanni, Firenze —
Manuardi cav. uil. avv. Aurelio, Lodi —
Nervo cav. ing. Alessandro, Treviso — So-
cietà Reduci Patria Istittigio, Mirandola —
Pozzani cav. Leopoldo, Pozzobon — Società
Reduci e Garibaldini della P. R., Torino —
Motta Gio: Batt., Pizzardi — Tosi Antonio,
Livorno — Società Reduci Italia e Casa Savoia,
Mantova — Porotti Luigi, Genova — Debbi
Antonio, Roma — Paya Carlo, Roma — Sala
di Convegno Ufficiali 35 fant. Alessandria —
Cap. Ferrari Giuseppe, Mantova — Tosi Gio-
vanni S. Giorgio in Bosco — Fratelli Orlando,
Livorno.

SANGUE DI POPOLO

A. S. M. VITTORIO EMANUELE III.

Giungo sino al Vostro trono, devoto, af-
fettuoso il saluto e l'augurio del vecchio
combattente italiano, o come il Vostro primo
pensiero fu per coloro che una politica fu-
nesta fece considerare come ruderi del pa-
triotismo italiano, così da questi ruderi
viventi salga a Voi il grido di una vecchia
generazione, che ammirata e commossa, Vi
ha veduto salire al trono, e da Voi spera
pace e progresso, i principali fattori che
possono rendere libero un popolo in una
epoca civile.

La vostra giovinezza, il baldi ardore del
vostro cuore, l'ispirazione pronta e geniale
dell'anima vostra, l'intuito del vostro pen-
siero, la gramaglia che copre gli splendori
del vostro trono, e che il popolo veste con
voi, il grido unanime che, inneggiando al
vostro nome, ha fatto rivivere nei nostri
cuori i ricordi di giorni gloriosi e meno scet-
tici, tutto ciò ha ridestato un po' di quella
fede assopita in questi ultimi anni, ha
scossa la fibra di questo popolo buono e
gentile, imprimeandogli nuova vitalità e nuova
coscienza del proprio dovere.

Sì, Maestà, colla medesima serenità che
Voi guardate il vostro popolo il giorno che
ascendeste il trono, il popolo Vi guarda, il
fatto tragico che commosse il mondo civile
ha nel sacrificio del Re buono, raggiunto
uno scopo, quello di riavvicinare al suo Re
il popolo, questo popolo Maestà, anelante
ed assetato di lavoro, di concordia, di
benessere economico...

No, non è vero che son morti, sotto la
cenere del falso scetticismo politico, gli ideali
passati e gloriosi del nostro risorgimento.
La lotta quotidiana, aspra e dolorosa, e
sempre più acuita dai dissidi politici e pa-
rlamentari, rese scettici molti, che si scos-
sano indignati, dalla ridda indecente delle
meschine ambizioni, e degli agguati qua-
dagli. Tutto ciò lasciò come una mano di
vernice sul carattere del popolo, ma non
riuscì a soffocare le ideali che furono e
sono la nostra religione.

E bastò la voce Vostra, Maestà, serena
ed affettuosa, bastò la fiorente giovinezza
dell'anima vostra a fugare la nebbia del-
l'opportunismo e della camorra politica, per
ridare a noi tutti la fede nell'Italia nostra,
che voi con sagacia di Re e con amore di
citadino renderete grande e felice...

E, guardate Maestà, questo vostro po-
polo! esso si è stretto a voi, in una comu-

nanza di dolore, il giorno che la sventura,
a un zio di una mano sacrilega, picchiò alla
Vostra Casa; esso ha pianto con voi il padre
ed il Re, con voi ha imprecato all'assassino
che strappò alla patria la più splendida in-
carnazione dell'onore e della testa italiana
con voi ha tentato rasciugere le lagrime
dell'angusta Donna, che oggi ha un titolo
di più per la venerazione e l'ammirazione
del popolo intero...

E poi guardatelo ancora, — e ricordatelo
Maestà, ricordatelo durante i lunghi anni
che Dio vi concederà di regno, — guardatelo
come si è stretto a Voi, quando Voi avete
giurato di continuare quelle e istituzioni
che, sacre a Voi per le tradizioni della vo-
stra casa e per caldo affetto d'italiano, pro-
tette con mano ferma ed energica da ogni
insidia o violenza, da qualunque parte esse
venivano, assicureranno la prosperità e la
grandezza della patria...

Ed il popolo vi ha compreso! No, non è
vero che questo popolo nostro sia apatico
o sovversivo! L'unico reso tale il mal go-
verno e la politica. Troppo tacitamente egli
ha assistito alla indecente zazzara di uo-
mini e di partiti, agitando nell'ossessione
del potere; e senza sentire alcun beneficio
tutti provò i pesi dell'odio altrui e dell'al-
trui violenza.

Egli fu negletto, dimenticato. E noi stessi
Maestà, noi stessi, che combattemmo col
vostro grande Avo quelle battaglie che as-
sicurarono all'Italia unità ed indipendenza,
noi stessi fummo trattati come accattoni
petulant e novizi, tanto che, dopo trent'anni,
quelli che ancora non sono scesi nella fossa
lottano i più, coi disinganni e la fiamma.
Ed è la generazione gloriosa, che spina
il capo, hanno un anelito, agli ideali del
corpo ed alle torture dell'anima, addo orata
questa ancor più, nel veder quanto ingrata
è la generazione che la segue e che sfrut-
tando i benefici del patriottismo, volle per
se sola, il diritto della vita...

Ma voi salendo al trono, oltre il saluto
del cuore commosso, pe' vecchi combattenti
avete voluto che il primo vostro atto di Re,
fosse dedicato ai Veterani d'Italia. Il primo
decreto che portò la vostra firma augusta,
fu appunto quello concernente la estensione
del beneficio della pensione, a retrocedere
dal 1 luglio di quest'anno, a tutti i veterani
che ancora ne avevano il diritto, nel nu-
mero di 3116.

Con ciò Maestà, con nobile atto di Re,
voi avete cancellato i dolorosi ricordi che
ci torturavano l'anima per l'offensiva dimen-
ticanza, per lo studio rifiuto prima, e la
forzata condiscendenza poi, della Camera
italiana.

È il Re giovane, che salendo al trono
porge la mano ai vecchi, più vicini alla
tomba che ai sorrisi della vita, e siete voi
Maestà, che ne consolate gli ultimi giorni
cadenti...

Quelle poche lire, che carità di patria
accordò ai suoi liberatori, sono poca cosa
per i bisogni di un vecchio malaticcio e privo
di qualsiasi altra risorsa; sono poca cosa in
confronto di tanti milioni che voracità di
burocrazie, o avidità di speculatori, strappa-
no alla produttività ed al lavoro del po-
polo italiano, sono poca cosa paragonate
alle grasse prebende che impinguano i bu-
rocrati papaveri dell'alta politica italiana,
sono poca cosa in raffronto dei sacrifici pa-
titi, delle umiliazioni provate...

Ma i vecchi soldati, che nel sangue, reso
povero dagli anni e dagli stenti, sentono
ancora fremere gli entusiasmi giovanili, e
le incorrotte ideali, che come faro luminoso
tradurranno la vita loro, dopo aver suppli-
tato per anni una pensione qualsiasi, si
dopo averla attesa lungamente, vedendo
diradar le file dei compagni scomparsi nei
misteri della fossa, oggi a voi principe ita-
liano, che assurgete alla maestà del trono
col ricordo dei vecchi da tant'anni dimen-
tati, salga il grido riconoscente di una
generazione che muore, ma che anche morta
lascia scapita l'opera sua in un monu-
mento che tempo e vicende non canceller-
anno, perché l'Italia non sparirà mai.

E... salve Maestà!
Noi vorremmo tornar giovani un'altra

volta; come il Fausto della leggenda, an-
cor noi vorremmo cambiare il candore del
nostro crine, con la virilità d'altri tempi...
A ciò non ci spingerebbero seduzioni di go-
dimenti o speranze di guadagni noi! Noi
vorremmo essere giovani ancora, per poter
lungamente seguire lo svolgersi della vostra
vita; noi vorremmo stretti a voi, dare opera,
pensiero, cuore alla grandezza, alla prospe-
rità, della patria comune! Noi vorremmo,
giorno per giorno rinvigorire l'anima e la
fede nel culto dei patri ideali, perché sono
questi, Maestà, che possono salvare l'Italia
dalla tentata decomposizione dei politici
da commedia...

Ma... il miracolo della leggenda, non si
avverrà per noi... Noi, come tutto ciò che
è umano finiremo! Ad uno ad uno, con po-
che ore d'intervallo, andremo a raggiungere
i compagni che ci hanno preceduti — ad
uno ad uno su noi, fredda e straziante ca-
drà la pulita di terra, ed una croce od un
sasso, segneranno la fossa d'un soldato d'I-
talia.

Noi spazzeremo, lasciando pochi ricordi,

poco tesoro d'affetti in una epoca scettica
ed ingrata... Ma Voi, Maestà, voi che alla
baldia giovinezza, accoppiate nobiltà d'intel-
letto e di cuore, Voi, che dal trono glorioso
degli avi vostri, potete far scendere bene-
dita la vostra parola d'amore — ditela, di
tela incessantemente... Solo essa, ispirata e
gentile, potrà salvare il popolo — e Voi lo
salverete!

Il vostro nome, che a noi vecchi risuona
come nome di battaglia, che noi vecchi
gridammo fra il fragor della mitraglia e lo
strazio delle morte, il vostro nome è un au-
gurio novello per nostro paese...

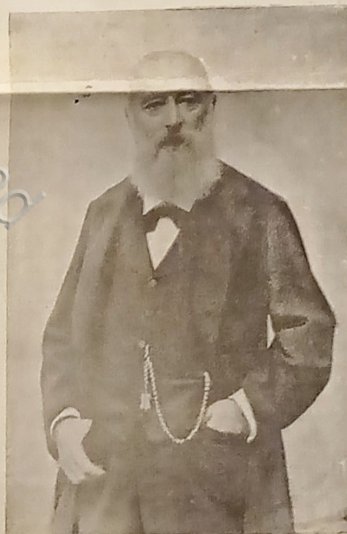
È al popolo che bisogna tornare — è il
popolo che bisogna salvare da una falsa e
bugiarda educazione politica e morale, fatta
a base di allettamenti e di lenocini crimi-
nosi — è questo sangue di popolo che bi-
sogna depurare e rinvigorire con la fede
patriottica... Questo è non altro, Maestà!
Cio bastò a noi per fare l'Italia — serva
agli altri per renderla prospera e felice...

Viva il Re!

IL VETERANO.

GALLERIA PATRIOTTICA

ANTONIO TOSI



La nostra Galleria patriottica non è fatta
per i grandi ed i potenti: essa è consacrata al
modesto ed agli umili. Sono questi tesori na-
scosti del risorgimento patriottico, che noi vo-
gliamo togliere dalla voluta oscurità, per farli
risplendere al sole dell'umana gratitudine. Il
popolo nostro ne conta a centinaia; e mentre
l'epoca bottegaria che attraversiamo ha creato
tante apertorie celebrità, noi ci accontentiamo
di additare alle estimazioni dei più non le grandi
della speculazione, ma i piccoli ed immutati
soldati del patriottismo italiano.

Antonio Tosi, nacque a Milano il 22 ottobre
1828. Scoppiata la rivoluzione in quella città
nel marzo 1848, prese attiva parte ai comba-
timenti delle 5 giornate, distinguendosi all'as-
salto di « Porta Tosa » e per tutto il Munici-
pio di Milano gli conferì la medaglia con
relativo diploma.

Desideroso di offrire il proprio braccio per
l'unità della Patria, egli si arruolò nell'Esercito

Piemontese e sotto gli ordini del Generale Du-
rando, fece la Campagna di Lombardia del 1848.

Dopo l'armistizio di Salasco, seguitò Garibaldi,
il quale seguiva a combattere a con esso com-
batté a Varese, Sesto Calende e a Luino. Dopo
il combattimento di Morazzone, ogni resistenza
divenne impossibile stante il numero accre-
scersi delle soldatesche Austriache, e Garibaldi
seguito da una minima parte dei suoi seguaci,
ritiratosi a Luino, passò nello Stato Svizzero e
quindi a Lugano. Il Tosi, era fra quelli.

Dichiarata nuovamente la guerra nel 1849,
esso si arruolò nell'Esercito Sardo, nel 21° reg-
gimento, sotto il comando del Generale Fanti,
e col medesimo prese parte all'insurrezione gio-
vata di Novara. Durante la ritirata a Chiavari,
disertò con altri commilitoni, istigati da un
Comitato Massimiliano rappresentato da Sirtori,
onde accrescere le forze dell'Esercito della Re-
pubblica Romana, comandato come è noto, dal
Generale Garibaldi.

A mezzo di una tartana il Tosi, con altri



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 13,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Gazzetta Nazionale Roma - Il Veterano N. 15 - 1900 Antonio Tosi

Testo in lingua italiana. Pagine 4 con illustrazioni.

Condizioni molto buone.